



Alberto Savinio



Giacomo Debenedetti

# Con PROUST cercando se stessi

**MASSIMO ONOFRI**

**N**on si può dire che in Italia siano mancati lettori d'eccezione eppure assai polemici verso Marcel Proust. Nel 1933, in un articolo sul "Corriere della Sera" intitolato *Proust e del miele del sonno* e ora incluso in *La città assoluta* (1962), Giuseppe Antonio Borgese, che nel 1917 aveva frequentato lo scrittore a Parigi, ravvisava nella *Recherche*, là dove aveva riudito «la sua debole voce, que- rula come zampogna», un libro adatto solo a «uomini e donne, specialmente si- gnore, in sedia a sdraio, su verande ven- tilate dagli agi di una perpetua vacanza»: e ciò, nonostante la constatazione dei le- gami profondi di quell'opera col Simbo- lismo. Benedetto Croce, da par suo, in una nota del 1937 intitolata *Vittorio Alfie- ri, precursore di Proust*, era stato brusca- mente liquidatorio, se non irridente, ri- confermandosi nel rifiuto anche 7 anni più tardi, e sempre su "La Critica", con un saggio più circostanziato, ma non meno severo, *Un caso di storicismo decadenti- stico*. Ma fu Alberto Savinio nella postu- ma *Nuova Enciclopedia* (1977), cui lavorò negli anni Quaranta, a formulare su Proust il giudizio più spietato: «Nei libri di Proust, fuori della descrizione schietta delle vicende e dei tipi, non c'è nient'al-

tro. Cronaca semplice. Documentazione fine a se stessa». Per arrivare quasi all'ol- traggio in un articolo del 1949: «La scrit- tura di Proust, piana e distesa, fluviale e meticolosa, che "rade" la superficie ma non scende in profondità, è determina- ta dalla posizione di decubito». Quindi l'affondo spietato: «Vent'anni fa, fera u- na sciatica mi tenne coricato per alcuni mesi. Scrivevo a letto. Un giorno, con rac- capriccio, m'avvidi che prousteggiavo». Un giudizio ripreso da Leonardo Sciascia, che dello stesso Savinio, e sempre su Proust, non mancava di ripetere l'inso- lente definizione: uomo dalla frase lun- ga e dal pensiero corto.

Epperò, è altrettanto vero che Proust ha informato la vicenda dei più dotati e o- riginali critici-scrittori del nostro Nove- cento, da Giacomo Debenedetti a Gian- franco Contini e Giovanni Macchia: nel- la scrittura non di rado tramata da illu- minazioni; nel modo di interpretare; nel sentimento della vita. Proprio di Debe- nedetti, Sellerio ripropone un delizioso li- brino, *Un altro Proust* (pagine 126, euro 10,00), che ha circolato quasi clandesti- namente nel 1952, ove si può leggere u- na "Radiorecita", in cui un Critico, una Donna e il Pubblico si confrontano, ap- punto, sul grande francese: ennesimo contributo, in certi passaggi sorpren- dente, alla lettura infinita che ha con- traddistinto l'intera vita del più grande critico letterario italiano del secolo scor- so. E non diciamo, perché ormai concla-

mato, di quel che Proust ha rappresentato per la narrativa italiana successiva: non tanto un ovvio e quasi didascalico Alessandro Bonsanti, quanto la nutrita

pattuglia di scrittrici che, relativamente alla nozione del tempo e della memoria, seppure con diversa qualità, ne hanno suggestivamente approfittato: da Gianna Manzini e Anna Banti ad Anna Maria Ortese ed Elsa Morante, da Natalia Ginzburg (che lo ha anche tradotto) e Lalla Romano a Francesca Sanvitale e Fabrizia Ramondino.

Arriva ora, per i tipi di Castelvecchi, un singolarissimo libro (peccato certi brutti refusi), *Vita di un romanzo* (pagine 128, euro 15,00) d'un critico-scrittore tra i più sicuri della sua generazione, Andrea Caterini, ove tutti gli interrogativi di Proust paiono ritornare alla ricerca di risposte non più eludibili nell'età della crisi permanente di quel genere letterario, ben al di là delle strettoie della stessa critica letteraria, mentre trovano misteriosa condensazione nella tessitura stessa di queste pagine, nella loro inclassificabile disposizione: il medesimo Caterini che, non per caso, ha fatto ripubblicare da Theoria, nella nuova traduzione di Salvatore Santorelli, il *Jean Santeuil*, ovvero

il frondoso romanzo autobiografico giovanile, o il fallito tentativo d'un romanzo, pubblicato postumo.

Proprio nella prefazione al *Jean Santeuil*, in cui cerca di spiegarsi il perché del passaggio di Proust al capolavoro della maturità, Caterini formula di fatto il programma di *Vita di un romanzo*: «Bisogna essere capaci di scrivere la biografia di una mente al lavoro». Ecco: che altro è *Vita di un romanzo* se non, appunto, la felice esecuzione di questo progetto? Con l'avvertenza che quel titolo porti, come incistate in se medesimo, le possibili verità del suo stesso chiasmo: *Romanzo di una vita*.

Questo è, infatti, il punto: che cosa s'intende veramente per vita quando di essa si parla in un romanzo? Proust, del resto, è stato

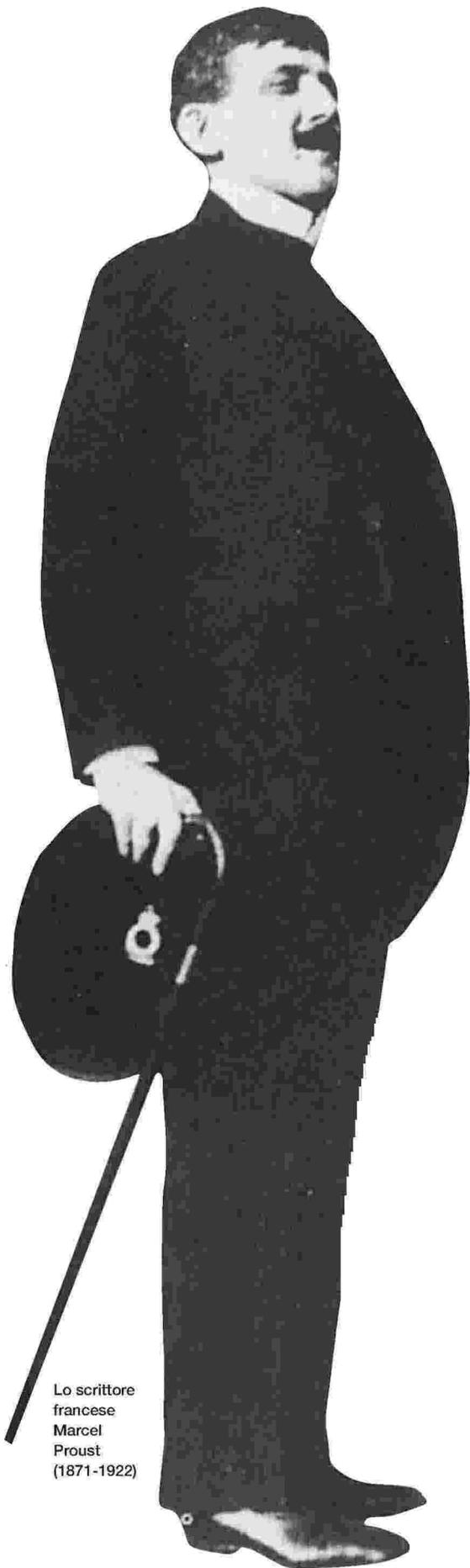
lo scrittore che, in polemica con Sainte Beuve, ha drasticamente distinto, in un'opera, l'io che scrive da quello che vive. Sicché: che vita è, rispetto all'esistenza biologicamente sperperata, quella vissuta dall'autore e dai suoi personaggi dentro un romanzo?

Ecco, allora, il senso di questa discesa in se stessi e, insieme, dentro la vertiginosa *Recherche*, ancora nel senso d'un chiasmo: Caterini, infatti, parla di sé per parlare di Proust, ma parla di Proust solo per parlare di sé. Si rifiuta così al mito odierno di raccontare "storie": si tratta infatti di «vivere criticamente» (la «vita stessa», in fondo, «è un giudizio»), in vista della coincidenza definitiva dell'io con se medesimo. Del resto: «C'è più autobiografia nello scoperchiare una mente di quanto ce ne sia in una confessione». Il "come" (e cioè una lingua e una sintassi), insomma, conta molto di più del "che cosa" e del "perché". Di qui, insieme a molto altro (magari la moglie Claudia), le intense pagine su Witold Gombrowicz, Lawrence Durrell, Henry James. O le tante su Franco Cordelli, interlocutore privilegiato, e sui suoi romanzi, da *Procida* a *Guerre lontane*, da *Pinkerton* a *Una sostanza sottile*. Quel Cordelli che è, nel superamento della dicotomia tra tradizione e avanguardia, il più mentalista degli scrittori italiani. Alla fine, una domanda: Caterini, che è stato precoce romanziere, scriverà mai più romanzi-romanzi dopo questo libro? Di certo niente sarà come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Critica

La stroncatura di Savinio, la "Radiorecita" di Debenedetti... E ora un singolare saggio di Caterini viaggia attraverso i meandri della "Recherche" e non solo, per indagare l'intimità stessa della vita



Lo scrittore francese Marcel Proust (1871-1922)

